



Giovanni Battista Assandri e il posto dell'*economica* tra le arti di governo nella crisi del Rinascimento italiano

Pietro Sebastianelli

Abstract

This article discusses the problem of the relationship between political government and economics in the context of the Italian reflection on the arts of government in the late Sixteenth and early Seventeenth centuries. By focusing on one of the most important treaties on the *economica* – Giovanni Battista Assandri's *Della economica ovvero disciplina domestica* (1616) – this article intends to describe, in a genealogical perspective, the way in which the *economica* art of government has been engaged as part of the state government functions, offering a decisive contribution to the formation of modern political rationality, which Michel Foucault has described through the concept of *governmentality*.

Keywords

Arts of government - Reason of State - Giovanni Battista Assandri - *Economica* - Governmentality

Introduzione

Affermare che l'economia rappresenta uno degli oggetti privilegiati dell'azione di governo nelle società contemporanee può apparire come un'ovvietà. È noto, infatti, che l'agenda dei governi nelle società contemporanee annovera gli obiettivi economici tra le priorità irrinunciabili. Inquadrando tale fenomeno dal punto di vista storico, si potrebbe dire che la parabola dello Stato moderno – la sua evoluzione verso forme sempre più centralizzate di organizzazione – coincide in molti punti significativi con la presa in carico di sempre nuovi obiettivi in campo economico. A partire all'incirca dal XVIII secolo – ma all'interno di un processo storico che affonda le proprie radici nei due secoli che lo precedono – l'economia è entrata a far parte in modo stabile dei calcoli dell'esercizio del potere nelle società occidentali. A un'analisi storica, tuttavia, ciò che a prima vista potrebbe apparire come un'evidenza, lascia trasparire l'opacità delle sue origini. Infatti, nelle società antiche – ad esempio in quella greco-romana – l'economia rappresentava qualcosa di diverso dal suo significato moderno: da Platone ad Aristotele, passando attraverso Senofonte, il pensiero politico classico considerava l'*oikonomia* come un sapere e una tecnica specifica di conduzione e di amministrazione dell'*oikos*, della sfera domestica (Finley 1974; Polanyi 2010; Brunner 2000). Il problema che intendo affrontare può essere inquadrato, da un punto di vista generale, a partire dalla seguente domanda: in che modo e a partire da quale

momento storico un sapere e una tecnica di governo come l'*oikonomia* ha cominciato a riguardare in modo diretto l'esercizio del potere politico?

Punto di partenza di questa indagine è rappresentato dalla profonda opera di revisione che attraversa il discorso sulle arti di governo nel laboratorio italiano di fine XVI e inizio XVII secolo, e che trova nella trattatistica sull'*economica* e sulla *ragion di Stato* uno dei suoi momenti fondamentali. In un'ottica genealogica, dunque, si tratta di descrivere il modo in cui un'arte del governo antichissima come l'*oikonomia*, che gli antichi distinguevano accuratamente dalla *politeia*, abbia cominciato a indicare una razionalità di governo che interessa non solo il *padre di famiglia* in senso stretto, ma anche il *principe* di uno Stato.

La tendenza a considerare il *governo degli uomini* come la forma prevalente e decisiva che ha assunto il potere nella società moderna è stata uno dei punti più importanti delle analisi di Michel Foucault. Si tratta infatti di ciò che il filosofo francese ha descritto nei termini di una «governamentalizzazione dello Stato» (Foucault 2005, 89-90), ovvero di quel processo storico che ha visto lo Stato moderno incorporare sempre nuove istanze di governo degli uomini, considerati come singoli e come gruppi. Da questo punto di vista, l'economia rappresenta senza dubbio una delle chiavi di accesso privilegiate per comprendere la razionalità politica che Foucault ha descritto attraverso il concetto di *gouvernementalité*. Per essere più precisi, la governamentalità moderna può essere descritta, secondo Foucault, a partire da due serie genealogiche differenti: quella che fa riferimento al potere pastorale, e quella che individua nell'economia un tipo di razionalità di governo degli uomini che, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, ha assunto un'importanza sempre crescente nella storia delle società occidentali. Nel corso della lezione del primo febbraio 1978, Foucault aveva così indicato nella riflessione cinquecentesca sulle arti di governo il punto di partenza per un nuovo modo di intendere il governo degli uomini in uno Stato, individuando proprio nell'economia uno «snodo essenziale»¹. Stando alla ricostruzione offerta da Foucault, quindi, la governamentalità moderna avrebbe origine da due modi specifici di esercitare il governo degli uomini, rappresentati dal *pastorato* e dall'*oikonomia*. Al primo, Foucault ha dedicato un'ampia riflessione, ricostruendo i nessi tra la problematica del pastorato nel pensiero greco e la sua formulazione nell'ambito del cristianesimo attraverso il «governo delle anime». Poco o nulla, invece, l'analisi di Foucault ci ha restituito del rapporto tra *oikonomia* e arte del governo politico. È noto, infatti, come l'analisi foucaultiana si sia immediatamente concentrata sulla problematica della *ragion di Stato* nel XVI secolo e sulle sue relazioni con la riflessione mercantilistica del secolo successivo, tralasciando di considerare il contributo specifico dell'*economica* alla formulazione di una nuova ragione governamentale.

¹ La citazione completa del testo di Foucault è la seguente: «L'arte di governo che emerge da tutta questa letteratura deve rispondere in definitiva a una questione basilare: come introdurre l'economia – cioè la maniera di gestire adeguatamente gli individui, i beni, le ricchezze, alle stregua del buon padre di famiglia, che sa dirigere la sposa, i figli, i servi e sa far prosperare i beni della sua famiglia procurandole le alleanze più vantaggiose -, come introdurre dunque questa attenzione e meticolosità tipica del rapporto del padre con la sua famiglia nella gestione dello stato? La posta in gioco fondamentale del governo è, a mio parere, l'introduzione dell'economia all'interno dell'esercizio politico» (Foucault 2005, 76).

A questo riguardo, cercherò di approfondire il rapporto tra *governo della casa* e *governo della città* così come esso si presenta nella trattatistica italiana sull'*economica*, focalizzando l'attenzione su Giovanni Battista Assandri, autore nel 1616 di un trattato intitolato *Economica ovvero disciplina domestica*, esempio tra i tanti di una generale rifioritura del genere dell'*economica* nel contesto della riflessione italiana sulle arti di governo del XVI e del XVII secolo (Frigo 1985). Come si vedrà, Assandri rappresenta un momento di discontinuità con la tradizione dei discorsi sull'*oikonomia* da due punti di vista complementari. In primo luogo, rispetto alla rigida linea di demarcazione tra politica ed economia che reggeva il discorso aristotelico, l'autore rivendica per l'*economica* una funzione di presupposto e di modello per l'esercizio del governo politico. In secondo luogo, rispetto alla concezione aristotelica della natura politica dell'animale umano, Assandri ridefinisce sulla base del *vivere economico* o *domestico* i tratti antropologici che descrivono la natura sociale dell'individuo. Per cogliere le novità introdotte da Assandri, inoltre, proverò a inquadrare la problematica del rapporto tra *oikonomia* e *politeia* nel contesto della riflessione classica, in autori come Platone, Senofonte e Aristotele.

Il «governo di sé e degli altri» nella crisi del Rinascimento italiano

Nel contesto italiano di fine Cinquecento e inizio Seicento, in una fase storica di profonda crisi degli ordinamenti politici repubblicani (Baron 1970; Romano 1971; Dotti 2011), il tema delle arti di governo si trova, come già detto, al centro di un processo di trasformazione, che investe la tradizionale tripartizione aristotelica di *etica*, *economia* e *politica*. Seguendo la tradizione aristotelica, infatti, gli umanisti italiani del XV secolo avevano suddiviso la filosofia pratica in tre ambiti – *etica*, *economia* e *politica* – contraddistinti rispettivamente dal *governo di sé stessi*, dal *governo della casa* e dal *governo della città*. Pur essendo tra loro ben distinti, i tre ambiti della filosofia pratica rappresentavano – come voleva ad esempio Leonardo Bruni – una sorta di movimento ascendente, che dal retto governo di sé stessi doveva giungere fino alla perfezione della *buona vita*, incarnata dal *vivere politico* (Garin 1965). Traducendo l'*Etica nicomachea* (nel 1419), l'*Economico* (nel 1419-20) e la *Politica* (nel 1438), Leonardo Bruni aveva infatti interpretato il pensiero politico di Aristotele come una filosofia civile fondata sulla *vita activa* intesa come destinazione etica del soggetto. L'*etica* e l'*economica* svolgevano, in tale impianto, il ruolo di sostegno per questo movimento ascendente, preparando il soggetto ad assumere incarichi di rilievo nell'ambito della vita politica della città. Leonardo Bruni dedicherà infatti la sua traduzione dell'*Economico* pseudo-aristotelico a uno dei più illustri cittadini di Firenze, Cosimo de' Medici (Bianca 2012). Nella tradizione della filosofia umanistica, l'*economica* si presentava dunque come il punto intermedio delle arti di governo, all'interno di un impianto volto a realizzare le virtù del cittadino repubblicano.

La ripresa umanistica dell'*economica* è certamente da collegare al più generale recupero della tradizione classica, attraverso l'*Economico* di Senofonte, la *Politica* di Aristotele, e l'*Economico* dello pseudo-Aristotele (Frigo 1985). Tuttavia, già in epoca medievale, il tema dell'*œconomica* aveva acquisito una certa rilevanza a partire da Boezio, che nel suo *In Isagogen Porphyrii commenta* (507-509 ca.) aveva suddiviso,

proprio sulla base della filosofia aristotelica, la *philosophia practica* in tre ambiti: la *cura sui* (o *ethica*), la *rei publicae cura* (o *politica*) e, infine, ciò che egli chiamava *familiaris rei officium* (o *œconomica*). La classificazione operata da Boezio costituirà un punto di riferimento lungo tutto il corso del Medioevo. In linea con la cornice aristotelica del suo discorso, infatti, l'*œconomica* di Boezio presentava l'arte del governo domestico come separata e autonoma rispetto a quella dell'individuo e della cosa pubblica. Qualche decennio dopo Boezio, a partire dal libro II delle *Institutiones* (560 ca.) di Cassiodoro, la triade assunse tuttavia il suo ordine crescente definitivo: non più, come in Boezio, *ethica, politica* ed *œconomica*, bensì *ethica, œconomica* e *politica*. È in questa forma, infatti, che la tripartizione si trasmetterà ai trattati politici medievali noti come *specula principum*. Nel *De regimine principum* di Egidio Romano (1277-1279 ca.), ad esempio, all'*œconomica* verrà riservata la parte centrale del trattato, subito dopo l'*ethica* e prima della *politica* (Taranto 2005). In riferimento ai manuali sull'educazione dei principi, dunque, si può dire che l'*œconomica* conservava il proprio intento pedagogico, come *ars vel scientia, qua domesticarum rerum sapienter ordo disponitur*, andando a completare il quadro della formazione morale del principe.

È a questa antica tradizione che bisogna fare riferimento per inquadrare la rinascita della problematica *economica* in ambito umanistico. Uno dei più importanti esempi della rinnovata attenzione umanistica verso il tema del governo domestico è senza dubbio rappresentato dal *De Familia* di Leon Battista Alberti (1433-1441 ca.), seguito pochi anni dopo dal *Trattato del governo della famiglia*, erroneamente attribuito ad Agnolo Pandolfini, ma in realtà adattamento postumo e apocrifo del terzo libro del trattato dello stesso Alberti (Plebani 2012). La ripresa della tematica del governo familiare nei due trattati in questione è particolarmente interessante, poiché rappresenta un primo significativo spostamento rispetto alla tradizione medievale precedentemente illustrata. Nel trattato di Alberti, infatti, il tema della famiglia viene inquadrato in relazione alla problematica del governo della città (Danzi 2000). Nel *De Familia*, la famiglia diventa cioè oggetto di indagine in quanto, grazie al patrimonio e al sistema delle alleanze, essa può diventare perno di una scalata ai massimi vertici del potere politico cittadino. In Alberti si trova insomma la famiglia come centro nevralgico delle alleanze politiche, rispetto alle quali, com'è noto, la posizione dell'autore appare fortemente critica. Si ricorderà, infatti, che nel *De Familia* riecheggia il trauma dell'esilio subito dalla famiglia degli Alberti tra il 1398 e il 1428. Come ha sottolineato Massimo Danzi, gli anni in cui Alberti redige il suo trattato sono significativi per il governo di Firenze, a causa della svolta radicale impressa alla politica cittadina nel 1434 con l'ascesa ai vertici del governo di Cosimo de' Medici ai danni di un'altra famiglia aristocratica, capeggiata da Rinaldo degli Albizzi (Danzi 2000). A partire dal 1434, il governo di Firenze veniva dunque a trovarsi nelle mani della famiglia dei Medici, che ressero le sorti della repubblica fiorentina grazie a un sistema di alleanze familiari e attraverso una politica fiscale finalizzata all'impoverimento delle famiglie dell'oligarchia cittadina avverse (Rubinstein 1971). Il contesto storico è fondamentale per comprendere la svolta impressa dal trattato di Alberti al tema dell'*economica* in relazione al governo della città: la denuncia dell'uso delle ricchezze familiari come metodo per l'ascesa alle massime cariche politiche cittadine si impianta sull'idea che l'arte dell'*economica* dovesse insegnare al cittadino le tecniche necessarie per gestire

le proprie ricchezze secondo virtù e giustizia. Sia Alberti che l'autore dell'apocrifo *Trattato del governo della famiglia* mettevano infatti in guardia dagli effetti corruttivi provocati dalle ricchezze sul piano del governo politico della città:

Ma fare come i più fanno, sottomettersi a questo, fare cosa a quest'altro per sopraffare a' più degni, con sette, compagnie e congiure, e volere lo stato come sua bottega, reputarlo sua ricchezza, reputarlo dote delle tue figliuole, gareggiare una parte de' cittadini, e un'altra sprezzare, questa è cosa perniziosissima nella città. E però voglio che voi in modo alcuno non vogliate lo stato per fare del pubblico vostro privato; imperocché quello, che la patria vi permette a dignità, trasferirlo a guadagno e a vostro proprio utile nol fate punto, figliuoli miei, perché chi vuole lo stato con questo animo, sempre ne fu dello stato disfatto (Pandolfini 1734, 20-21).

Alla corruzione della sfera pubblica, Alberti opponeva invece la serenità della vita domestica come ambito di relazioni capaci di offrire riparo ai turbamenti provocati dalle lotte cittadine per il potere (Romano, Tenenti 1994; Dotti 2011). Praticare il corretto governo della casa e del patrimonio serviva quindi, nel discorso di Alberti, a evitare un uso distorto delle ricchezze, volto a corrompere il *vivere politico* della città.

A partire dal XVI secolo, le mutate condizioni storiche della penisola – con la forma politica del principato che si impone e si consolida nella crisi dei governi cittadini repubblicani – impongono un nuovo modo di considerare le arti di governo e il loro rapporto con la tradizione aristotelica. Il timore di diventare oggetto di conquista da parte delle monarchie europee confinanti – ben più attrezzate sul piano militare – unito ai frequenti conflitti interni, aveva reso urgente la necessità di rinnovare la riflessione politica per venire incontro alle mutate esigenze storiche. Una prima conseguenza della transizione dai governi repubblicani ai principati riguarda lo spostamento dell'attenzione verso la figura del principe come soggetto dell'azione politica in grado di restituire ordine e sicurezza nelle vicende dei conflitti interni delle città (Albertini 1995; Viroli 1994). Di fronte alla turbolenza delle relazioni politiche, la riflessione sulle arti di governo, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, comincia a confrontarsi in maniera sempre più diretta con il problema delle cause che determinano la corruzione e la dissoluzione di una città o di un regno. Si tratta di uno spostamento consistente della riflessione politica dal piano ideale e teorico delle virtù, al terreno pratico delle possibilità di intervento e delle modalità di azione (Borrelli 1993; Dini, Stabile 1983). *Etica, economica e politica* subiscono in questo contesto un'intensa opera di rivisitazione, diventando il centro di un vasto programma di costruzione di quella che Amedeo Quondam ha definito un'«economia del vivere quotidiano», ovvero una problematica che, nel contesto della crisi degli ideali rinascimentali, investe il modo attraverso il quale gli individui governano sé stessi ed esercitano un'attività di governo sugli altri nell'ambito della città (Quondam 2010).

Sul piano della riflessione politica, la crisi degli assetti repubblicani dei governi cittadini coincide con l'affermarsi della trattatistica sulla *ragion di Stato*, che scuote in modo radicale il discorso tradizionale sull'arte di governare lo Stato (Borrelli 1993). Per

quanto riguarda l'*etica*, la crisi della *vita activa* si riversa all'interno dei trattati sulla *civil conversazione*, nei quali si affronta il problema della produzione di codici comportamentali adeguati ai nuovi assetti sociali delle corti principesche (Borrelli 2000). Queste ultime, infatti, mettono fine alle istanze partecipative che caratterizzavano la figura del cittadino repubblicano, determinando il ripiegamento dell'esistenza all'interno degli spazi angusti della sicurezza e del benessere materiale degli individui. Tra l'*etica* e la *politica*, anche l'*economica* viene a trovarsi al centro di questa intensa opera di trasformazione: essa diviene infatti, come si vedrà, un modello di riferimento per l'esercizio di un'arte di governo che riguarda non più soltanto la casa, i suoi abitanti e le ricchezze private, ma anche il governo politico degli stati. È quanto emerge, ad esempio, dal trattato di Giovanni Botero intitolato *Delle cause della grandezza delle città* (1588), nel quale l'autore sottolineava l'importanza di considerare le *ricchezze* presenti nello Stato come un elemento imprescindibile per l'esercizio del governo da parte del principe. La corretta amministrazione delle ricchezze, nella loro relazione con l'attività degli uomini, diventa nel discorso di Botero un elemento indispensabile per l'obiettivo della conservazione del potere (Senellart 1989). Non è questa la sede per descrivere nel dettaglio la diffusione e la complessa articolazione del «paradigma» della *ragion di Stato* (Borrelli 1993); ai fini del mio discorso è sufficiente evidenziare il fatto che, attraverso la *ragion di Stato*, il problema della conservazione politica si presenta in riferimento a un'arte che considera il piano delle attività e degli interessi dei sudditi come un punto decisivo per l'esercizio efficace del governo (Foucault 2005; Borrelli 1993). Dal momento che «la ricchezza del principe dipende dalla facoltà de' particolari» (Botero 1997, 29), il principe doveva apprendere, secondo Botero, l'arte di gestire e amministrare correttamente le ricchezze. Inoltre, sempre secondo Botero, le *ricchezze* costituivano un elemento determinante della *reputazione* del principe: il consenso dei sudditi veniva così a dipendere, tra le altre cose, dal modo in cui egli si rapportava alle *ricchezze* – se era avaro o prodigo, se accumulava denari per sperperarli in modo imprudente o se provvedeva con meticolosa attenzione ai bisogni del suo Stato. La *ragion di Stato* chiedeva insomma al *principe* di saper governare correttamente le *ricchezze* proprio come avrebbe fatto un buon *padre di famiglia*.

È in questo contesto di profonda trasformazione dei saperi e delle pratiche di governo che vede la luce il trattato di Giovanni Battista Assandri dal titolo *Della Economica ovvero disciplina domestica*, pubblicato a Cremona nel 1616. Assumendo come punto di riferimento Senofonte e Aristotele, il trattato di Assandri introduce alcuni elementi di novità che è opportuno segnalare. Al cuore del suo trattato si colloca infatti un interrogativo fondamentale, concernente il posto che l'*economica* deve occupare tra le arti di governo, e in modo particolare nei riguardi della *politica*. A questo proposito, già a partire dal proemio dell'opera, Assandri afferma – conformemente alla tradizione umanistica – che il buon governo della casa rappresenta un presupposto per esercitare correttamente l'arte del governo politico, «non intendendosi come chi non sa reggere una sola Casa, possa saperne reggere una moltitudine» (Assandri 1616, 5). Prima di essere un *buon politico*, quindi, secondo Assandri l'uomo di Stato deve dimostrare di essere un *buon economo* nell'aver appreso l'arte specifica di governare la propria casa.

L'argomentazione che vede nell'*economica* il presupposto e il modello dell'esercizio del governo politico è impiantata sul tema classico che distingue due *reggimenti*,

uno universale, e politico, che riguarda il commune di tutte le Case, l'altro particolare, e economico, che riguarda il proprio di ciascuna di esse; il primo appartiene al Principe, e à i Capi di Republica, e il secondo appartenente à ciascuno Signore, e Capo di Casa (Assandri 1616, 5).

Fin qui, l'ottica di Assandri segue l'impianto aristotelico, che distingue tra *oikos* e *polis* come ambiti distinti dell'esercizio dell'arte di governo. Tuttavia, l'impianto aristotelico della trattazione viene modificato da Assandri per rispondere alle mutate esigenze storiche, che vedevano il passaggio dalla repubblica al principato come forma di governo di uno Stato. È proprio Assandri, infatti, a sottolineare uno degli aspetti che maggiormente avvicina l'esercizio del governo politico al governo domestico, «massime à i nostri tempi, nei quali quasi tutte le Republiche in forma di Principato si governano» (Assandri 1616, 6). Assandri afferma, al riguardo, che tutti coloro che si sono occupati delle *humane attioni*, e in particolare dell'*attione publica*, hanno tralasciato di chiarire il posto che tra queste occupa l'*attione domestica*, relegandola così a un ruolo di secondo piano e in fin dei conti subordinato all'esercizio della *politica* come tratto universale dell'agire umano. Secondo Assandri, bisogna invece considerare il carattere *universale* dell'azione domestica:

non solo per haver noi necessità dell'esatta cognitione del semplice, prima che potiamo esattamente conoscere il composto, ma perche essendo infinito il numero de quelli, che al reggimento delle parti assistono, che sono molte, e pochissimo quello di coloro, i quali governano il tutto, che all'unità si riduce, pare ciò considerando, che gli ammaestramenti Economici molto più senza paragone appartengano all'universalità degli huomini, di quello si facciano i Politici; oltre che per essere i medesimi Governatori del tutto commune, parimente Governatori del loro proprio particolare (Assandri 1616, 6).

Si tratta quindi, per Assandri, di ripensare l'*economica* come un'arte del governo che svolge nei riguardi della politica un ruolo molto particolare: essa infatti non è solo il punto medio tra l'*etica* e la *politica*, ma rappresenta al contrario il luogo per una convergenza di tutte le modalità dell'agire dell'uomo. Secondo Assandri, infatti, nell'*economica* il governo di sé stessi (*etica*) e degli altri (*politica*) si trovano ad essere implicati in egual misura. Rispetto allo svolgimento argomentativo del trattato di Leon Battista Alberti, ciò che emerge nei trattati sull'*economica* a partire dalla seconda metà del XVI secolo è quindi l'esigenza di pensare il governo della casa, dei suoi abitanti e delle sue ricchezze, come un modello che serve a orientare chi si vede incaricato di governare uno Stato². Si tratta di una differenza notevole rispetto non solo alla

² Per quanto riguarda Leon Battista Alberti c'è da dire che, nel *De iciarchia* (1470 circa), egli aveva considerato proprio l'idea di associare la figura del principe con quella del *pater familias*: «Poniangli nome tolto da' Greci, iciarco: vuol dire supremo omo e primario principe della famiglia sua» (Alberti

tradizione umanistica, ma anche ai suoi antecedenti classici. Nel prossimo paragrafo – nei termini di qualche breve accenno – inquadrerò il modo in cui gli antecedenti classici dell'*economica* – in particolare Platone, Senofonte e Aristotele – hanno problematizzato il rapporto tra *oikonomia* e *politeia*.

L'*Oikonomia* e la città: Platone, Senofonte e Aristotele

Sebbene ultima in termini cronologici, partirò con l'indagare i caratteri dell'*oikonomia* in Aristotele, poiché essa costituisce il punto di riferimento principale dei trattati cinque-seicenteschi sull'*economica*. Come si ricorderà, nella *Politica* Aristotele aveva insistito nell'evidenziare la distanza che separava l'*oikonomia* dalla *politeia*. Contro l'opinione di Platone, Aristotele aveva infatti affermato che la figura del governante pubblico e quella del governante domestico non potevano essere assimilate o sovrapposte, dal momento che «l'una si esercita su uomini per natura liberi, l'altra su schiavi: inoltre l'amministrazione della casa è comando d'uno solo (e, infatti, tutta la famiglia è retta da uno solo), mentre l'autorità dell'uomo di Stato si esercita su liberi ed uguali» (Aristotele 2002, 14). Per Aristotele, quindi, l'*oikos* rappresenta una parte della *polis* e richiede pertanto una tecnica specifica di conduzione distinta dall'arte della politica. Il trattato pseudo-aristotelico sull'economia, da questo punto di vista, non sembra mutare nella sostanza l'impostazione della *Politica* aristotelica. Un punto particolare ha tuttavia attirato le attenzioni degli studiosi: si tratta del momento in cui, all'inizio del secondo libro, l'anonimo autore elenca le diverse forme di *oikonomia* esistenti, distinguendole in *basiliké*, *satrapiké*, *politiké*, *idiotiké*. L'associazione tra *oikonomia* e *politiké* merita, a tal proposito, qualche considerazione. Stando alla lettura del testo, essa consisteva nella gestione delle finanze della *polis* e coincideva pertanto con l'insieme delle tecniche di governo attraverso le quali le città potevano garantire una solida gestione del proprio bilancio in vista di possibili emergenze di guerra (Laurenti 1968; Ampolo 1979; Jackson 2010). Si tratta quindi di un riferimento limitato a una tecnica di gestione finanziaria delle *poleis*, che in nessun caso chiama in causa il governo degli uomini e delle loro attività.

Per quanto riguarda Platone, prenderò in considerazione il passaggio del dialogo sul *Politico* (258 e-259 c) con il quale Aristotele aveva inteso polemizzare. Qui si trova la seguente domanda: «E porremo che il politico è insieme re e padrone e ancora capo della famiglia, come se con tutto ciò indicassimo una cosa sola, o ammetteremo che vi siano tante arti quanti nomi abbiamo detto?» (Platone 1974, 445). Fin dalle prime battute del dialogo platonico si trova dunque definita la problematica concernente la possibilità di identificare il governante politico con l'amministratore domestico. Non è questa la sede per approfondire lo svolgimento delle argomentazioni nel dialogo platonico; basti qui ricordare come la sua conclusione, con il rifiuto del modello pastorale a favore della metafora del tessitore, sembri escludere questa possibilità.

1966, 273). In quest'ottica, già in Alberti si troverebbe dunque una prima associazione tra la dimensione politica e quella domestica («Quanto m'occorre dalla natura, pare a me che la città come è costituita da molte famiglie, così ella in sé sia quasi una grande famiglia; e, contro, la famiglia quasi una piccola città»). Tuttavia, nell'impianto di Leon Battista Alberti sembra prevalere un'istanza "moralessante", piuttosto che "tecnica", così come avviene in Assandri.

Secondo Platone, infatti, è il tessitore – non il pastore – a incarnare la vera essenza del governante pubblico. Più precisamente, Platone afferma che mentre il pastore è colui che esercita un'attività di vigilanza sulle condotte altrui al fine di provvedere al sostentamento, alla cura e alla salute dei suoi sottoposti – attività che egli condivide con l'economista, con il medico e l'agricoltore – il tessitore è invece colui che assembla gli elementi differenti dello Stato per garantire concordia e amicizia tra le parti. Nonostante il riferimento iniziale al governante domestico, quindi, le conclusioni del *Politico* escludono che l'economista possa rappresentare un valido modello per il governante dello Stato. Se si considera anche la profonda inquietudine suscitata dagli effetti corruttivi delle ricchezze nella *Repubblica* platonica, è in definitiva evidente come, forse più radicalmente di Aristotele, Platone abbia confinato l'*oikonomia* a un ruolo marginale nell'ambito della sua costituzione ideale della *polis* (Colli 1997).

L'*Economico* di Senofonte è l'altro grande punto di riferimento per i trattati sull'*economica* cinque-seicenteschi. Come ha messo in luce Fabio Roscalla, il trattato di Senofonte delinea un programma di amministrazione, gestione e valorizzazione dell'*oikos* che sembra marcare una netta opposizione alla sua totale marginalizzazione nell'ambito della *Repubblica* platonica (Roscalla 1990). Nel suo dialogo, Senofonte focalizza l'attenzione sul modo di vivere dell'economista, concentrandosi in modo particolare sulla figura di Iscomaco. Nel descrivere il suo ideale di vita, Iscomaco afferma di aspirare ad avere una buona salute e ad essere forte nel corpo, oltre che a «essere tenuto in onore nella città, ad essere ben voluto dagli amici, a salvarsi con dignità in guerra e ad accrescere le ricchezze con mezzi onesti» (Senofonte 2008, 169). La vita politica non sembra quindi essere al centro delle preoccupazioni di Iscomaco, se non per quanto concerne i suoi doveri di contribuire, tramite le *liturgie*, all'abbellimento, ai culti e alla difesa militare della città. Egli non aspira insomma ad essere un modello per il governante pubblico, né a mettere le proprie competenze economiche a disposizione del governo della città (Fraguana 1994). Anche nei *Memorabilia*, dove Senofonte attraverso Socrate fa più volte riferimento alla necessità che chi si candida a ricoprire incarichi pubblici apprenda preliminarmente l'arte dell'*oikonomia*, tale riferimento non sembra andare oltre la conoscenza delle tecniche di gestione finanziaria della *polis*. In cosa il discorso di Assandri si differenzia dunque da questa tradizione?

L'*economica* di Assandri: il governo come gestione di uomini, attività e ricchezze

Come ho cercato di evidenziare brevemente, nella tradizione classica rappresentata da Platone, Senofonte e Aristotele, la figura del governante domestico sembra marcare una distanza paradigmatica da quella del governante pubblico; secoli dopo, invece, all'interno della stessa tradizione di scritture, il discorso di Assandri individuerà nell'*economica* un modo di esercitare l'arte di governo che riguarda non solo la dimensione domestica in senso stretto, ma anche, più in generale, un regno o una città. Bisogna a questo punto descrivere la modalità di governo che si trova ad essere messa in gioco nell'*economica* di Assandri, quale sia il suo oggetto e le pratiche concrete del suo esercizio.

Per Assandri, l'arte di governo dell'*economica* coincide con la «prudenza di rendere e conservare la Casa felice» (Assandri 1616, 21), dove la felicità consiste nella «sofficiente abbondanza di Beni di Corpo, e di Fortuna, e con ispecialità la Sanità, e la Ricchezza, senza delle quali l'attione sarebbe impedita» (Assandri 1616, 23). La casa dev'essere, insomma, «sana, e ricca à sufficienza». L'*economica* è quindi un'arte del governo la cui finalità consiste nell'amministrare sapientemente gli abitanti della casa, le loro attività in relazione alla salute, all'uso, alla conservazione e all'accrescimento del patrimonio domestico. Uomini e beni nelle loro reciproche relazioni: è questo l'oggetto dell'*economica*. Secondo Assandri, esso si distingue quindi in due campi: da un lato, gli individui, gli abitanti della casa (il marito, la moglie, i figli e i servi); dall'altro i beni, le *ricchezze*. Compito dell'*economica*, a tal riguardo, è quello di stabilire tra le persone e i beni della casa una corretta relazione, in modo da rendere l'*attione domestica* perfettamente virtuosa e rispondente alle sue finalità specifiche. Per conseguire questa finalità, l'*economica* predispone per ciascuno un ruolo specifico nell'impianto conservativo di questa arte di governo. Al marito competeranno i compiti di direzione e di comando, supportato in questo dall'attività *ministratoria* della moglie, al cui governo egli deve provvedere come al primo obiettivo del padre di famiglia. Egli dovrà suscitare in lei i sentimenti di amore e devozione, correggendo minuziosamente i comportamenti sbagliati e facendo in modo che sia resa partecipe del governo della casa. Dovrà controllarne l'abbigliamento, affinché sia consono al pudore e alla vergogna, ma anche renderla partecipe dei segreti della casa, abbinando alla severità dei rimproveri una temperanza che dovrà suscitare in lei un attivo sentimento di partecipazione e di consenso alle decisioni del marito. Anche nei riguardi dei figli, il padre di famiglia dovrà esercitare la stessa vigilanza, soprattutto nell'educarne gli appetiti e i comportamenti fin dai primissimi anni di vita. Infine, il governo della servitù, strumento *attivo* e *animato* del quale il padre di famiglia si serve per portare a compimento le diverse incombenze della casa. Anche nel caso dei servi, il padre di famiglia deve fare in modo che il suo governo si eserciti con l'opportuna moderazione, provvedendo ai loro bisogni, fornendo loro cibo di qualità e tempi opportuni di svago e ricreazione, senza per questo tralasciare castighi e severità, finalizzati a suscitare in loro una corretta disciplina. Come si può notare, quindi, a proposito degli abitanti della casa, Assandri sviluppa un apparato di precetti finalizzati a una disciplina costante e meticolosa dei loro comportamenti, avvalendosi di un'osservazione e di una vigilanza permanente da parte del *padre di famiglia*. Le relazioni tra gli individui che compongono la casa vengono così sottoposte a codici comportamentali estremamente dettagliati, in cui a ciascuno viene attribuito un ruolo e un'attività specifica. Insomma, compito del padre di famiglia è quello di fare in modo che a ciascuno sia assegnato un posto specifico nell'ambito dell'*attione domestica*, affinché svolga la propria attività in conformità con i compiti che gli sono stati attribuiti.

Passando, nel libro quarto, a discutere della *ricchezza ovvero possessione*, Assandri avverte la sua utilità ai fini della «conservatione della vita», necessaria al compimento delle azioni domestiche e in questo senso strumento per una vita piacevole. La *possessione* è, infatti, «istromento necessario al vivere, e al bene vivere domestico» (Assandri 1616, 234). Riguardo alle *ricchezze*, Assandri afferma che principale finalità dell'*economica* è la *conservatione* dei beni necessari al soddisfacimento dei bisogni

quotidiani della casa. In quanto attività interna alla dimensione domestica, la *conservatione* è un compito della donna, che deve provvedere alla custodia dei beni in modo che ciascun oggetto si ritrovi sempre al proprio posto. Dal punto di vista delle tecniche proprie della *conservatione*, Assandri individua due principali modalità operative, che sono state tramandate dai greci: la prima, detta *laconica*, consisteva nella corretta gestione delle scorte, in particolare dei viveri e di tutti quei beni destinati a un uso giornaliero. La regola *laconica* predisponeva l'organizzazione della casa in modo da garantire il costante rifornimento dei beni durante i diversi periodi dell'anno. La seconda regola, detta *attica* e ispirata da Pericle, prevedeva la vendita di tutti i prodotti della casa in modo da accumulare un patrimonio monetario consistente, e tale da permettere di effettuare acquisti giornalieri a seconda dei bisogni e delle necessità del momento. Nel primo caso, tutta l'organizzazione della casa doveva ruotare intorno alle tecniche di conservazione del cibo, riservando una particolare attenzione alle scorte e alla giusta quantità da somministrare giornalmente. Nel secondo caso, invece, il problema veniva ad essere calibrato intorno all'uso del denaro e dello scambio, dal momento che tutto ciò di cui la casa disponeva veniva venduto per poi procedere ad acquisti quotidiani e diluiti nel tempo. Tra le due, la preferenza di Assandri si indirizza verso la prima, dal momento che, in quest'ultima, il fine del governo della casa – ovvero l'uso corretto dei beni al fine di provvedere alla conservazione e al benessere della vita di coloro che vi abitano – si trova in ogni senso raggiunto. Il buon governo della casa risponde quindi a un'economia della *conservazione*: conservazione dei beni e dei viveri; conservazione della vita degli abitanti della casa, non solo dal punto di vista biologico, ma anche delle condizioni che rendono possibile una vita confortevole; conservazione delle condizioni di comando e di disciplina del padre di famiglia. In definitiva, ciò che sembra essere in gioco in questa economia della conservazione è il mantenimento dell'esatta disposizione delle relazioni tra le persone e i beni, che compone l'ordine domestico. La corretta custodia del patrimonio domestico, infatti, richiede un impegno costante da parte di tutti i soggetti coinvolti, affinché le loro attività possano essere in ogni momento sottoposte a una vigilanza costante e meticolosa.

Per concludere, l'*economica* in Assandri si presenta attraverso una razionalità di governo amministrativa e gestionale, il cui esercizio è immanente ai suoi oggetti e i cui oggetti sono rappresentati dalle cose e dagli individui nelle loro reciproche relazioni.

Conclusioni

Ricapitolando brevemente: nella tradizione medievale e umanistica, fino al XV secolo, l'*æconomica* faceva parte della precettistica morale, attraverso la quale si intendeva prescrivere un codice di virtù per il principe o per il cittadino; nella svolta impressa dal trattato di Leon Battista Alberti alla metà del XV secolo, l'*economica* si presentava in rapporto con l'arte del governo politico in quanto la famiglia costituiva il perno delle alleanze che potevano facilitare l'ascesa ai massimi vertici del governo; infine, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, con l'*economica* inizia a intendersi un'arte di governo che interessa il principe nella misura in cui egli deve applicare al suo regno la stessa razionalità gestionale del *padre di famiglia*. È quanto emerge con chiarezza nel

trattato di Bartolomeo Frigerio, intitolato *L'Economista prudente* (1629): qui, l'autore, proseguendo sulla scia di Assandri, descrive l'*economica* come una specifica arte di governo che si indirizza al principe e che egli si incarica di distinguere accuratamente dal *dominio*:

perche v'è tanta differenza tra l'uno, e l'altro, quanta è tra il servo, e il libero; anzi che gl'huomini, come inimichi di tal nome, contra nissuno si sollevano più, che contra quelli, che subodorano affettar dominio sopra di loro, e quando bene il governo fosse dominio, direi in questo caso all'Economista, quello che si dice al Re, che si ricordasse, che la Republica non è sua: mà ch'egli è della Republica (Frigerio 1629, 8).

Rispetto a quella forma di potere che si chiama *dominio*, l'*economica* presuppone, secondo Frigerio, un diverso rapporto tra governante e governati. A differenza di colui che esercita un *dominio*, infatti, l'economista governa in funzione del benessere dei suoi sottoposti, offrendo loro una guida sicura per condurre una vita serena e per conservare le condizioni di possibilità dell'esistenza, grazie alla perizia con la quale dispone le correlazioni tra i bisogni e le ricchezze. L'economista – afferma infatti Frigerio – è colui che governa con «piacevol mano» (Frigerio 1629, 60), anche facendo ricorso a una certa «ragion di Stato» (Frigerio 1629, 131) che consiste nell'utilizzare tecniche di governo particolari, come «buone fraudi, honeste e lodevoli astuzie, acutezza d'inganni, furti, ò stratagemmi militari e attioni che [...] usate à suoi tempi, salva la coscienza, dichiarano il valor dell'Economista» (Frigerio 1629, 133).

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, come si vede, l'analogia tra il governante pubblico e il *padre di famiglia* trova un'ampia accoglienza all'interno della cornice paradigmatica della *ragion di Stato* come modo di pensare e praticare il governo degli uomini nel loro rapporto con le *ricchezze*. In questo senso, l'*economica* costituisce, in parallelo con il discorso sulla *ragion di Stato*, un serbatoio di pratiche e di saperi volti a intrecciare le finalità conservative dell'esercizio del governo con il problema della gestione e dell'uso delle *ricchezze* all'interno di uno Stato. Si può dire quindi che l'economia ha iniziato a interessare il governo politico non in quanto "livello di realtà", nel cui ambito ricadrebbero oggetti di conoscenza come la produzione, lo scambio, il consumo, etc., bensì come sapere e tecnica specifica di governo degli uomini. L'intersezione problematica tra *ragion di Stato* ed *economica* sembra aver istituito pertanto una nuova regione delle arti di governo, inedita per molti aspetti nell'ambito del pensiero politico occidentale.

Bibliografia

- Alberti, Leon Battista. 1994. *I Libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano, Alberto Tenenti, Francesco Furlan. Torino: Einaudi.
- Alberti, Leon Battista. 1966. "De iciarchia." In *Opere volgari II. Rime e trattati morali*. Bari: Laterza, pp. 187-286.
- Albertini, Rudolf von. 1995. *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*. Torino: Einaudi.
- Ampolo, Cesare. 1979. "Oikonomia. Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca." In *Annali del Seminario di Studi del Mondo Classico, Sezione di Archeologia e Storia Antica*. Napoli: Istituto Universitario Orientale, pp. 119-130.
- Aristotele. 2002. *Politica*, a cura di Renato Laurenti. Roma-Bari: Laterza.
- Arru, Angiolina (a cura di). 2002. *Pater familias. Quaderni di storia della famiglia e dell'identità di genere*, Vol. 2. Napoli: Biblink.
- Assandri, Giovanni Battista. 1616. *Della Economica ovvero disciplina domestica Libri Quattro*. Cremona: Appresso Marc'Antonio Belpiero.
- Baldini, A. Enzo (a cura di). 1995. *Aristotelismo politico e ragion di stato*. Atti del convegno internazionale di Torino (11-13 febbraio 1993). Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Baron, Hans. 1970. *La crisi del primo Rinascimento italiano: umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*. Firenze: Sansoni.
- Bianca, Concetta. 2012. "Leonardo Bruni." In *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia*. Treccani. Ultimo accesso 23 novembre 2016. [www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-bruni_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-bruni_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/)
- Bianchini, Marco – Frigo, Daniela – Mozzarelli, Cesare (a cura di). 1985. "Governo della casa, governo della città". In *Cheiron* (II), 4. Roma: Bulzoni Editore.
- Borrelli, Gianfranco. 2000. *Non far novità. Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*. Napoli: Bibliopolis.
- Borrelli, Gianfranco. 1993. *Ragion di stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*. Bologna: Il Mulino.
- Botero, Giovanni. 1997. *Della ragion di stato*, a cura di Chiara Cortinisis. Roma: Donzelli.
- Brunner, Otto. 2000. "La 'casa come complesso' e l'antica 'economica' europea." In *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, 133-164. Milano: Vita e Pensiero, pp. 133-164.
- Colli, Giorgio. 1997. *Platone politico*. Milano: Adelphi.

- Danzi, Massimo. 2000. "Leon Battista Alberti e le strutture del discorso familiare fra medioevo e rinascimento." In *Versants. Revue Suisse des littératures romanes* 38, pp. 61-67. Ultimo accesso 23 novembre 2016. www.versants.ch
- Dini, Vittorio, Giampiero Stabile. 1983. *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un'antropologia nella prima età moderna*. Napoli: Liguori Editore.
- Dotti, Ugo. 2011. "'I Libri della Famiglia' di Leon Battista Alberti: verso la società del privato." In *La rivoluzione incompiuta*, a cura di Ugo Dotti, 127-158. Torino: Nino Aragno Editore, pp. 127-158.
- Faraguna, Michele. 1994. "Alle origini dell'oikonomia: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele". In *Atti Della Accademia Nazionale Dei Lincei. Rendiconti. Classe Di Scienze Morali, Storiche E Filologiche*, serie 9, volume 5, fascicolo 3, pp. 551-589.
- Ferriolo, Massimo Venturi. 1983. *Aristotele e la crematistica. La storia di un problema e le sue fonti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Finley, Moses I. 1974. *L'economia degli antichi e dei moderni*. Roma-Bari: Laterza.
- Foucault, Michel. 2005. *Sicurezza, territorio, Popolazione. Corso al Collège de France 1977-1978*. Milano: Feltrinelli.
- Frigerio, Bartolomeo. 1629. *L'economista prudente*. Roma: Lodovico Grigani.
- Frigo, Daniela. 1985. *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'economica tra Cinque e Seicento*. Roma: Bulzoni.
- Garin, Eugenio. 1965. *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*. Roma-Bari: Laterza.
- Jackson, Giorgio. 2010. "L'Economico pseudo-aristotelico tra XIV e XVI secolo." In *Vichiana. Rassegna di studi filologici e storici*, IV serie, Anno XII, 1: 57-81. Napoli: Loffredo Editore, pp. 56-81.
- Laurenti, Renato. 1968. *Studi sull'Economico attribuito ad Aristotele*. Milano: Marzorati.
- Leshem, Dotan. 2016. "What Did the Ancient Greeks Mean by *Oikonomia*?" In *Journal of Economic Perspectives* 30.1, pp. 225-238.
- Pandolfini, Agnolo. 1734. *Trattato del governo della famiglia*. Firenze: Tartini e Franchi.
- Platone. 1974. *Politico*. In *Opere*, a cura di Attilio Zadro. Vol. I, 349-515. Roma-Bari: Laterza, pp. 439-518.
- Plebani, Eleonora. 2014. "Agnolo Pandolfini." In *Dizionario biografico degli italiani* (volume 80). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ultimo accesso 23 novembre 2016. [www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-pandolfini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-pandolfini_(Dizionario-Biografico)/)
- Polanyi, Karl. 2010. *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Torino: Einaudi.

- Quondam, Amedeo. 2010. *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Romano, Ruggiero. 1971. *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*. Torino: Einaudi.
- Roscalla, Fabio. 1990. "La dispensa di Iscomaco. Senofonte, Platone e l'amministrazione della casa." In *Quaderni Storici* 31, pp. 35-55.
- Rubinstein, Nicolai. 1974. *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Sarti, Raffaella. 1999. *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa Moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Senellart, Michel. 1995. *Les arts de gouverner. Du regimen médiéval au concept de gouvernement*. Paris: Éditions du Seuil.
- Senellart, Michel. 1989. *Machiavélisme et raison d'État*. Paris: PUF.
- Senofonte. 2008. *Economico*, a cura di Fabio Roscalla. Milano: Rizzoli.
- Taranto, Domenico. 2005. *Egidio Romano e il De Regimine Principum. Mutazioni concettuali nel paradigma degli Specula*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Viroli, Maurizio. 1994. *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*. Roma: Donzelli.

Pietro Sebastianelli holds a Ph.D in *Philosophy of Social Sciences* and he is author of *Il diritto naturale dell'appropriazione. Ugo Grozio alle origini del pubblico e del privato* (Odoj/I Libri di Emil, 2012) and of *Homines æconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna* (Aracne, 2017). He collaborates with the research group in *History of Political Thought* at the *Department of Humanities* of the University of Naples "Federico II". He is currently completing a second Ph.D in *Politics, public policies and globalization* at the University of Perugia.

E-mail: psebastianelli@libero.it